



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

**Natale - Messa del giorno
Anno B**

Gv. 1,1-18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

²Egli era, in principio, presso Dio:

³tutto è stato fatto per mezzo di lui

e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

⁴In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

⁵la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

⁶Venne un uomo mandato da Dio:

il suo nome era Giovanni.

⁷Egli venne come testimone

per dare testimonianza alla luce,

perché tutti credessero per mezzo di lui.

⁸Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

⁹Veniva nel mondo la luce vera,

quella che illumina ogni uomo.

¹⁰Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;

eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

¹¹Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.

¹²A quanti però lo hanno accolto

ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome,

¹³i quali, non da sangue né da volere di carne

né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

¹⁴E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;

e noi abbiamo contemplato la sua gloria,

gloria come del Figlio unigenito

che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

¹⁵Giovanni gli dà testimonianza e proclama:

«Era di lui che io dissi:

Colui che viene dopo di me

è avanti a me, perché era prima di me».

¹⁶Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto:

grazia su grazia.

¹⁷Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,

la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

*18Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.*

INTRODUZIONE

Lo scambio degli auguri che avete fatto incontrandovi questa mattina ha un particolare significato, perché è l'indicazione di un impegno a scambiarsi doni di vita in occasione di questa solennità, che come sappiamo ha un'incidenza anche culturale notevole; anche se originariamente non si riferisce alla data della nascita di Gesù, che non conosciamo, ha un grande significato simbolico proprio per la vita spirituale che alimentiamo continuamente nei nostri incontri.

Quella di oggi è una Messa un po' diversa da quella abituale delle 11.30, perché molti sono fuori, altri erano qui questa notte. Quelli che sono fuori hanno telefonato, hanno scritto e inviato messaggi, perché vogliono affermare la loro presenza in mezzo a noi, quindi sollecitano il nostro ricordo nella preghiera. Non li elenco perché ci distraremmo un po', mentre vogliamo mantenere quel raccoglimento che è fondamentale perché la nostra liturgia sia realmente comunione profonda tra noi e scambio di vita. Rifletteremo sul significato del cammino che la Parola di Dio ha compiuto nella storia umana partendo dal Vangelo che leggeremo, che come sapete è il prologo di Giovanni.

Cominciamo con un momento di silenzio per metterci di fronte al Signore, per raccogliere anche i saluti e gli scambi di auguri che abbiamo formulato negli incontri, per ricordare quelli che sono assenti e soprattutto per chiedere perdono della nostra superficialità, dei nostri egoismi, della volontà di possesso, di quelle idolatrie che caratterizzano la nostra esistenza.

COLLETTA

Preghiamo. Siamo raccolti, o Padre, in preghiera, per ricordare la nascita di Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore. È un momento solenne della storia della salvezza, in cui la tua Parola è riuscita ad esprimersi in modo ricco e pieno in una umanità, in una carne umana.

Fa' o Signore che ci rendiamo conto dell'importanza di continuare ad accogliere la tua Parola nella nostra vita, perché la storia di salvezza, che è la nostra gloria, possa continuare qui sulla terra e non venga dispersa, distrutta, dal nostro egoismo e dal nostro peccato. Te lo chiediamo, Padre, per Cristo, che Tu hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Nella preparazione di martedì scorso quasi tutti gli interventi si sono soffermati sulla connessione tra il Verbo eterno, l'azione divina che nella storia si esprime nelle diverse tappe, e Gesù nella sua avventura limitata e

imperfetta. È limitata: non sappiamo esattamente quanto è durata, 35-36 anni; non è compiuta nella storia, ancora celebriamo la sua venuta e attendiamo il suo ritorno, perché ancora è in compimento.

Dunque ci siamo chiesti che relazione c'è tra l'azione di Dio nella storia degli uomini, anzi già nella creazione, e l'evento Gesù. O possiamo anche dire: che relazione c'è tra il 'Verbo che era presso Dio', cioè tra la realtà divina - che noi non conosciamo certamente nella sua pienezza, non possiamo fare altro che balbettare - che opera e ci conduce a salvezza e l'evento Gesù, di cui oggi ricordiamo un momento, la nascita: un momento importante, ma non il momento decisivo. Anzi, è significativo il fatto che noi non conosciamo la data della nascita di Gesù: né il giorno né il mese né l'anno. Le date più sicure di Gesù riguardano l'inizio della sua vita pubblica, *"il quindicesimo anno dell'impero di Tiberio Cesare"* (Le 3,1), e quindi poi la sua morte. In base a quello si fissano le date precedenti. Ma per la nascita non abbiamo gli elementi sufficienti.

Ma questo può essere proprio molto significativo, perché noi celebrando la nascita di Gesù celebriamo un momento che si ripete ancora nella storia: nascono ancora figli di Dio in mezzo a noi. Cioè quell'azione che suscita figli suoi *"i quali non da sangue né da volere di carne, ma da Dio sono generati"*, continua ancora, per cui se oggi noi celebriamo la nascita del Figlio di Dio, noi la celebriamo perché ancora continua nella storia. Ma continua solo là dove un piccolo gruppo, una famiglia, un piccolo resto, una coppia, una Maria e Giuseppe, accolgono così nella fedeltà, nel silenzio della preghiera e della contemplazione, l'azione divina, da esprimere la sua perfezione in una carne umana in modo nuovo.

Le molteplici tappe dell'azione del Verbo eterno

C'è infatti uno sviluppo nell'azione di Dio. L'abbiamo sentito nella seconda lettura, che è l'inizio della lettera agli Ebrei, che proprio richiamava queste molteplici tappe dell'azione di Dio - o del Verbo eterno, della Parola eterna; o del Logos, se volete usare il termine greco, che più volte è stato usato in questi ultimi anni - nella storia umana. Solo che la lettera agli Ebrei si fermava ad un determinato momento, quando Gesù ha espresso la sua fedeltà a Dio fino alla resurrezione. Arriva fin lì la lettera agli Ebrei, non va oltre. Oltre va la nostra storia. Ricordate, diceva così: *"Dio che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti - e ricordate che questo richiamo ai profeti non riguarda semplicemente ciò che ci è pervenuto scritto nei diversi libri del profeta, perché il profeta era soprattutto l'uomo che parlava spiegando gli eventi che accadevano: sono gli eventi di salvezza il luogo dove l'azione di Dio ha potuto esprimersi e far fiorire novità di vita - ultimamente in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio"*.

E il prologo del Quarto Vangelo indica con chiarezza qual è il significato di questo termine 'figlio'. Ha due riferimenti molto chiari:

Il primo si riferisce alla realtà divina, eterna, alla generazione della Parola. E' una metafora che viene spesso utilizzata, dato che noi quando ci riferiamo alle nostre parole ci riferiamo a un atto creativo: si dice che il poeta crea, che l'artista crea, genera, cioè suscita una realtà nuova. E' questa metafora che viene utilizzata per parlare del Verbo eterno. Per questo viene chiamato Figlio, il Figlio eterno. Sono formulazioni, ripeto, metaforiche, non è che si debbano intendere in senso letterale, come nei miti. Sono formule di tipo metaforico, ma molto significative.

Quella Parola eterna si esprime poi attraverso i profeti, quindi diventando evento storico, fino ad assumere modalità molto più ricche e profonde nei giusti.

Il secondo si riferisce ai giusti. Infatti il prologo parla dei giusti come 'figli di Dio'. Anche il libro della Sapienza parla dei giusti come figli di Dio: *"pretendono di avere Dio per padre"* (Sap.2,13); lo dice riportando le parole degli empi, che non vogliono riconoscere quest'azione di Dio. E il prologo di Giovanni richiama, nei versetti 12 e 13, quest'azione che suscita i giusti, *"i quali non da sangue né da carne, ma da Dio sono generati"*. Questi sono i figli suscitati lungo la storia dalla Parola eterna, dal Figlio eterno: coloro che l'accolgono.

Ma molti non l'hanno accolta, come dice chiaramente: *"venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto"*. Molti non l'hanno accolta nella storia, solo pochi. Finalmente però in un 'piccolo resto', in un piccolo gruppo di fedeli, l'azione di Dio è riuscita ad esprimersi in un'umanità ricca e profonda, così da rivelare in modo compiuto l'amore di Dio nella sua carne. In questo caso è avvenuto sulla croce, ma per la violenza degli uomini, per la malizia degli uomini; sarebbe potuto avvenire in tanti altri modi. È avvenuto nei gesti di misericordia di Gesù lungo la sua storia, è avvenuto nel perdono dei peccatori, è avvenuto nella consolazione e nella guarigione degli ammalati; ma in forma compiuta e definitiva è avvenuto nell'atto d'amore espresso sulla croce, quando ha perdonato coloro che l'uccidevano, quando si è abbandonato senza riserve all'amore del Padre. E la resurrezione è stato il risvolto di questa fedeltà, per cui Dio lo ha glorificato e lo ha reso messia e Signore per noi. Il Figlio.

In questo senso quindi Gesù nella sua umanità- perché il nome 'Gesù' è il nome della realtà umana - traduce quel carattere di amore filiale che era contenuto nella Parola eterna e lo ha espresso in un modo definitivo: nei limiti di quella cultura e di quel tempo, ma ha segnato una strada che noi ora percorriamo.

Il Verbo eterno continua a diventare carne anche in noi

Allora giungiamo subito a noi, per concludere questa riflessione.

Questa strada che la Parola ha tracciato attraverso Gesù continua ancora nella storia e noi siamo qui a percorrerla, piccoli o grandi. Abbiamo

cominciato dall'inizio, quando i nostri genitori ci hanno educato, come Maria e Giuseppe hanno educato Gesù. Abbiamo cominciato a seguire la strada senza ancora capire, perché che cosa comprendiamo quando siamo piccoli dell'avventura di Gesù, del valore della sua parola e del Vangelo? Ma dobbiamo cominciare così. Quello che è importante è che anche da piccoli diamo fiducia ai nostri genitori, a coloro che ci insegnano, a coloro che alimentano il nostro cammino col loro amore.

Ma man mano che procediamo, man mano che prendiamo coscienza della nostra condizione, ci rendiamo conto che la forza della vita che alimenta il nostro cammino, che ci fa pensare, che ci fa amare in modo nuovo, che ci fa pervenire a delle forme di dedizione, di gratuità che prima non potevamo neppure immaginare, questa forza continua ad esprimersi, questa Parola eterna continua a diventare carne anche in noi: diventa gesto di misericordia e di perdono, quando l'accogliamo; diventa forma nuova di servizio per i fratelli. A livello personale. Ma soprattutto a livello sociale diventa forma nuova di giustizia, diventa forma nuova di condivisione dei beni che abbiamo, o meglio, che ci sono donati da consegnare, perché non sono nostri, i beni della terra. Diventa forma di misericordia tra i popoli, del perdono che gli uni riescono ad esprimere verso gli altri.

Ma quanti sono quelli che oggi continuano questa storia? Quanti sono nel mondo i gruppi, le famiglie, i gruppi sociali, le associazioni che hanno nel Vangelo questo riferimento e continuano questa storia di salvezza, per cui crescono figli di Dio che rivelano il suo amore? Quanti sono? Sappiamo quante ingiustizie oggi nel mondo, quanti soprusi, quanta ricerca di dominio sugli altri, quanti inganni, quante violenze. Noi realmente possiamo chiederci: ma continua ancora la storia di salvezza? Ci sono ancora luoghi dove la Parola diventa carne e l'amore di Dio inventa forme nuove di fraternità, di condivisione, di giustizia?

È questo interrogativo che ci deve stimolare a entrare dentro di noi, perché poi di fatto è sempre nel cuore dell'uomo che fioriscono le novità di vita. Certo, attraverso i rapporti che vengono vissuti, attraverso le strutture comunitarie e sociali che si costruiscono, ma sempre nel cuore dell'uomo sorge la novità di vita. Allora ciascuno di noi può diventare questo luogo dove la Parola eterna fiorisce in forme nuove di dedizione, di servizio, di amore reciproco, che poi pian piano si espande, diventa struttura, diventa cultura, diventa legge e quindi diventa forza che fa progredire la storia umana.

Allora chiediamo oggi al Signore di costruire quasi delle culle nelle nostre case, delle culle perché il Figlio di Dio possa nuovamente nascere in mezzo a noi. Chiediamo di creare delle relazioni che consentano all'azione di Dio, a quella Parola eterna per cui è stato creato il mondo, come dice la lettera agli Ebrei, di diventare ancora gesto inedito, forme nuove proprio di fraternità. Perché oggi l'umanità è in ritardo; rispetto alle esigenze spirituali necessarie

per vivere questa stagione straordinaria della storia umana. Ma siamo in ritardo tutti, abbiamo pensieri ancora vecchi, sentimenti sterili, incapacità di gesti di amore. Ripetiamo cose antiche, ma non sono sufficienti perché la storia possa procedere.

Chiediamo allora oggi al Signore questa capacità di diventare piccoli, di rinascere, perché la sua azione possa finalmente anche nei nostri giorni far crescere figli di Dio in mezzo a noi.